

ACCADEMIA ANGELICA-COSTANTINIANA
DI LETTERE ARTI E SCIENZE

**Studi
sull'Oriente Cristiano**

**La Relazione di P. Clemente Bardauil sullo stato
di alcuni paesi italo albanesi della Calabria nel 1918**

Gaetano Passarelli

Estratto

**20²
Roma 2016**

LA RELAZIONE DI P. CLEMENTE BARDAUIL SULLO STATO DI ALCUNI PAESI ITALO ALBANESI DELLA CALABRIA NEL 1918

GAETANO PASSARELLI

Il 9 ottobre del 1917¹ il vescovo di Cassano allo Jonio mons. Giuseppe Rovetta², all'epoca Amministratore apostolico dell'Arcidiocesi di Rossano Calabria, scriveva alla Congregazione per la Chiesa Orientale in questi termini:

¹ Useremo le seguenti abbreviazioni: ACCO = Archivio della Congregazione per le Chiese Orientali, Città del Vaticano; CROCE, *La Badia greca* = G. CROCE, *La Badia greca di Grottaferrata e la rivista "Roma e l'Oriente". Cattolicesimo ed Ortodossia fra unionismo ed ecumenismo (1799-1923)*, (Storia e attualità 13, 1-2), I-II, Città del Vaticano 1990; *Hierarchia catholica* = R. RITZLER – P. SEFRIN, *Hierarchia catholica Medii et Recentioris aevi*, vol. 8, Padova, Il Messaggero, 1952; KOROLEVSKIJ, *Kniga* = C. KOROLEVSKIJ, *Kniga bytija moego (Le livre de ma vie)*. Mémoires autobiographiques, *édités* et annotés par G. M. Croce, (Collectanea Archivi Vaticani, 45), I-V, Città del Vaticano 2007; KOROLEVSKIJ, *Eparchia 1921* = C. KOROLEVSKIJ, *L'Eparchia di Lungro nel 1921. Relazione e note di viaggio. Studio introduttivo ed edizione con appendice di documenti editi e inediti*, a c. di St. Parenti, (Albanologia, 16), Rende, Università della Calabria, 2011; LAVIOLA, *Dizionario* = G. LAVIOLA, *Dizionario biobibliografico degli Italo-Albanesi*, Cosenza 2006; MELE, *Visita* = G. MELE, *Visita apostolica ai paesi italo-albanesi nel 1918*, a cura di G. Passarelli, (Studi sull'Oriente cristiano, Supplemento 4), Roma (in corso di stampa); VACCARO, *Dizionario* = A. VACCARO, *Dizionario dei termini liturgici bizantini e dell'Oriente cristiano*, Lecce, Argo, 2010. Diciamo subito che purtroppo non ci è stata data l'opportunità di poter consultare l'Archivio arcivescovile di Rossano, mentre è stato possibile ma con esito negativo quello diocesano di Cassano allo Jonio.

² Mons. Giuseppe Bartolomeo Rovetta, nato il 15 ottobre 1861 a Castenedolo (Brescia), venne designato Vescovo di Cassano allo Jonio il 29 marzo 1911 e ordinato il 23 aprile successivo, dove rimase fino al 16 dicembre 1920. Fu amministratore apostolico di Rossano Calabria nel 1917-1918. Morì il 3 marzo 1933, v. *Annuario pontificio*, 1913 e 1934; F. RUSSO, *Storia della Diocesi di Cassano al Jonio*, III. *Cronotassi dei Vescovi*, Napoli, Laurenziana, 1968, 169-171.

“Nell’Arcidiocesi di Rossano ove fui nominato Amministratore apostolico perché mons. Mazzella fu trasferito all’Arcidiocesi di Taranto³, vi è una parrocchia di rito greco la quale da cinque mesi è senza parroco perché il titolare trovasi sotto le armi, né si è potuto trovar altro sacerdote di rito greco per sostituirlo. In tale condizione di cose, ieri essendomi recato a Rossano, mi è parso opportuno accondiscendere che si concedesse la Bolla di Economo Spirituale (*tempore belli*) ad un sacerdote di rito latino, tanto più che con ciò detto sacerdote si mette in condizione di poter ottenere l’esonero dal servizio militare nel caso venga ritenuto idoneo nella imminente visita dei riformati. Avrei dovuto interpellare prima codesta S. Congregazione, ma il caso era urgente essendo imminente la visita del sacerdote riformato.

Mi affretto però subito a domandare a V. S. R.ma se la cosa può tollerarsi, trattandosi di un ufficio provvisorio. In caso negativo darò ordine di ritirare la Bolla se ancora non sarà [stata] presentata alla Procura generale per il R. Placet. Ma se già fosse [stata] presentata *quid faciendum?*”⁴.

La risposta della Congregazione non si fece attendere molto. Infatti il 13 ottobre si comunicava che tollerava l’iniziativa ma ammoniva di non ledere i diritti della parrocchia greca, ipotecandone con questa nomina un eventuale passaggio al rito latino:

“Con lettera del 9 corr. la S. V. mi avverte di aver nominato Economo spirituale di una parrocchia greca nell’Arcidiocesi di Rossano, di cui V. S. è Amministratore, un sacerdote di rito latino per poterlo mettere in condizione di essere esonerato dal servizio militare. Senza entrare nel merito di questa sua deliberazione, La prego di disporre le cose in modo che non venga arrecato alcun pregiudizio ai diritti della parrocchia greca e degli Albanesi, perché come è noto alla S. V., questa S. Congregazione sta studiando la maniera di provvedere in modo stabile e definitivo alla assistenza spirituale di tutti gli Albanesi di rito greco sparsi nelle diverse diocesi della Calabria”⁵.

³ Mons. Orazio Mazzella, nato il 30 maggio 1860 a Vitulano (Benenvento), fu ordinato sacerdote il 22 settembre 1883. Venne designato Vescovo ausiliare di Bari (- Canosa) e, nello stesso giorno, 21 febbraio 1896, Vescovo titolare di Cyme e ordinato due giorni dopo. Il 24 marzo 1898 fu designato Arcivescovo di Rossano, dove stette fino al 14 aprile 1917 quando fu trasferito alla sede di Taranto, rimanendovi fino al 1° novembre 1934 quando fu designato Arcivescovo titolare di Laodicea in Siria. Morì il 30 luglio 1939, v. *Hierarchia Catholica*, 8, 236, 486; O. SANTORO, *Cronotassi episcopale della Chiesa di Taranto*, in *Taranto: la Chiesa, le chiese*, a cura di C. D. Fonseca, Taranto, Mandese, 1992, 101 ss.

⁴ ACCO 3131/28. La sottolineatura è nell’originale.

⁵ ACCO 3131/28.

La parrocchia in questione era Macchia Albanese, in provincia di Cosenza. In realtà non v'era alcuna intenzione di approfittare della circostanza per latinizzare quella comunità come si deduce dalle parole della *Relazione* che andremo ad editare: “intanto ai primi dell'anno 1918, la Curia di Rossano, per liberare uno dei sacerdoti del seminario dal servizio militare lo nominava economo curato di Macchia senza l'obbligo della residenza, il che lo metteva sempre nel rischio di essere denunciato dalla popolazione abbandonata”⁶.

In ogni caso il problema della copertura pastorale nell'assenza del parroco di rito greco non fu risolta. Infatti, il 17 giugno 1918 vi si recò in Visita apostolica don Giovanni Mele⁷ e trovò che “da due anni vi manca il Parroco, perché richiamato al servizio militare”⁸, e che si tamponava l'emergenza per le domeniche con l'andata di “un sacerdote di San Demetrio [Corone]”, ma che “il popolo desidera vivamente il ritorno del Parroco o almeno provvisoriamente un economo di rito greco”⁹.

L'arciprete e il clero sandemetrese e soprattutto la Curia rossanese “per liberare in certo modo il suo sacerdote”¹⁰, si apprestò a fare un passo che poteva apparire risolutorio. Una decina di giorni prima del passaggio di don Mele per Macchia Albanese, il Delegato vescovile di Rossano, l'arciprete mons. Nicola Altavista (1877-1967)¹¹ aveva scritto direttamente al card. Niccolò Marini (1843-1923), segretario della Congregazione per la Chiesa Orientale:

⁶ v. *infra*.

⁷ KOROLEVSKIJ, *Eparchia 1921*, 61-65; questa Visita è in corso di stampa: MELE, *Visita*.

⁸ Il Parroco era don Pietro Atanasio Monaco, “che sta prestando servizio militare presso il Corpo sanitario di Bari, nacque in Santa Sofia d'Epiro il 30 ottobre 1883, fu ordinato sacerdote l'11 luglio 1909, incardinato nella Diocesi di Rossano l'11 agosto 1813, nominato Parroco il 29 novembre 1913. Fu per alcuni anni alunno del Pontificio Collegio Greco di Roma”, MELE, *Visita*. [Fig. 3]. Nel *Registro degli Alunni* del Collegio greco al n° 242 si legge che Pietro Monaco, figlio di Francesco e di Maria Eugenia Bugliari, nato a S. Sofia diocesi di Bisignano il 23 ottobre 1883, entrò al Collegio greco il 12 febbraio 1899, dal 1899 al 1901 frequentò il Ginnasio, dal 1901 al 1903 la Filosofia, dal 1903 al 1907 la Teologia. Non vi è la data dell'ordinazione, poi nelle annotazioni si dice che fu parroco di Macchia Albanese, ma dal 1945 visse a S. Sofia d'Epiro dove morì il 19 maggio 1963. Ringraziamo per la squisita cortesia e disponibilità P. Giovanni Xanthakis, Rettore del Collegio greco.

⁹ MELE, *Visita*.

¹⁰ v. *infra*.

¹¹ Nato a Brienza, provincia di Potenza, nel 1877, si trasferì da giovane a Rossano Calabro per intraprendere gli studi ecclesiastici. Il 9 giugno 1900 fu ordinato sacerdote. Divenne Canonico Statutario nel marzo del 1908 e l'anno seguente Canonico Prebendato. Con Bolla pontificia del 19 luglio del 1916 fu nominato arciprete della Cattedrale. Ricoprì le cariche di Rettore del Seminario Arcivescovile e di Vicario capitolare dopo la morte degli Arcivescovi mons. Giovanni Scotti (1918-1930) e mons. Domenico Marsiglia (1931-1948). Nel maggio del 2009 l'Amministrazione Comunale gli dedicò una strada.

“Eminenza R.ma, trovandosi da più tempo la Parrocchia di rito greco di Macchia Albanese appartenente a questa Arcidiocesi vuota per causa della chiamata alle armi del Parroco titolare e non avendo altri sacerdoti greci per sostituirlo, vivamente prego V. E. volersi benignare di permettere al R.do Clemente Bardauil¹², antico alunno del Collegio greco, abitante ora in via del Colosseo n° 62 e che io conosco personalmente, affinché possa venire a sostituire nel ministero il Parroco durante il tempo della guerra, quale Economo Coadiutore. Fiducioso di essere accontentato per il bene di quella povera parrocchia da più tempo abbandonata. Rossano 4 giugno 1918”¹³.

Il suggerimento fu preso in considerazione e il Cardinale Segretario si premurò di portare la richiesta direttamente a papa Benedetto XV. Il 18 giugno ne informò mons. Altavista in questi termini:

“rispondendo alla sua lettera del 4 corr. mi affretto a dichiarare alla S. V. che questa S. Congregazione e lo stesso S. Padre, cui ho umiliata la sua richiesta, non si oppongono a che il Rev. P. Clemente Bardauil, Monaco Basiliano, assuma la cura delle anime in Macchia Albanese, parrocchia italogreca di codesta arcidiocesi, durante l'assenza del parroco titolare, che è richiamato alle armi. Essendo però il Bardauil monaco, la S. V. prima di chiamarlo in diocesi avrà cura di prendere le opportune disposizioni con i suoi Superiori”¹⁴.

P. Clemente, tuttavia, non dovette essere entusiasta di quell'invito e cercò di procrastinare la partenza adducendo quale scusante che in quel periodo era impegnato a sostenere gli esami per la Confessione presso il Vicariato di Roma. Lo si deduce dal fatto che il Vicariato il 23 luglio del 1918 informò la Congregazione Orientale che il 12 precedente il Bardauil aveva “sostenuto felicemente il primo esame per la confessione”¹⁵.

Intanto mons. Altavista, all'oscuro di tutto questo, il 25 luglio inviava al card. Marini il seguente telegramma:

¹² Si trovano le seguenti variazioni del cognome: Bardawil, Bardaowil, Bardouil, Bardauil, Barduil.

¹³ ACCO 3131/28 n° 509.

¹⁴ ACCO 3131/28 n° 509. Vi sono due minute con la variazione sulla richiesta ai Superiori, abbiamo riportato quella che servì effettivamente per la risposta. Sicuramente mons. Altavista scrisse al Procuratore generale dei Salvatoriani, purtroppo però non abbiamo potuto consultare l'Archivio della Procura generale dei Salvatoriani in Roma perché non sistemato.

¹⁵ ACCO 3131/28 n° 699 (509).

“Urge servizio parrocchiale Macchia Albanese pregherei vostra Eminenza giusta promessa sollecitare venuta quale Economo Bardauil via Colosseo. Ossequi Delegato Arcivescovile Altavista N.”¹⁶.

P. Clemente Bardauil si decise di scendere a Macchia probabilmente in agosto/settembre e vi rimase fino a dicembre, lamentando che era stato invitato a prestare quel servizio di apostolato “nascondendomi le vere condizioni e le difficoltà che avrei trovato, difficoltà che l’epidemia aggravò fortemente”¹⁷. Il riferimento all’epidemia di “Spagnola” è un elemento che ipoteticamente aiuta a stabilire il periodo della sua discesa in Calabria. La seconda fase mortale dell’epidemia si manifestò per prima in Calabria nel luglio del 1918 e raggiunse il picco in settembre con riscontri anche nelle altre parti del mondo¹⁸. Egli scrive nella *Relazione*: “Durante l’epidemia, mentre io stavo lì”¹⁹, potrebbe essere di grande aiuto l’espressione: “Appena arrivato a Macchia ho dovuto battezzare un bambino illegittimo”²⁰. Nell’unica annotazione di sua mano nel *Liber Baptizatorum* della Parrocchia al n° 14 si legge: “Anno Domini Millesimo Nongentesimo decimo octavo die XX^a mensis Octobris Sac. Clemens Bardauil, ordinis S. Basilii, Syriacus, graeco-melchita, temporaneus Vicarius Parochi, servitii militaris causa absentis, baptizavit infantem natum die III^a mensis Octobris...”²¹, ma si tratta di un figlio legittimo [Fig. 1]. Si tratta dello stesso evento? Difficile dare una risposta certa. Nel caso l’espressione della *Relazione* corrispondesse alla nota del Registro bisognerebbe pensare all’arrivo a Macchia poco prima del 20 ottobre.

La permanenza non deve essere stata lunga, lo dice egli stesso: “ma il tempo breve che passai colà non me lo permetteva”²², certamente in novembre stava ancora lì perché parla della “festa della Madonna di Costantinopoli (21 Novembre) alla quale assistetti”²³. E si protrasse fino al dicembre 1918, dice infatti nella *Relazione*: “questo provvedimento diventa urgente adesso che i sol-

¹⁶ ACCO 3131/28 n° 702 (699).

¹⁷ *Relazione*, n° 07.

¹⁸ Si tratta della “Spagnola”, sulla sua gravità e sulla variazione mortale manifestatasi per prima in Calabria v. S. SABBATANI – S. FIORINO, *La pandemia influenzale “spagnola”*, in *Le Infezioni in Medicina* 4(2007), 272-285, s. 277.

¹⁹ *Relazione*, n° 17.

²⁰ *Relazione*, n° 19.

²¹ L’Atto di Battesimo fu poi confermato, al suo ritorno, dal Parroco sac. Pietro Atanasio Monaco. Ringrazio sentitamente per la collaborazione il dr. Francesco Godino e il prof. Salvatore Bugliaro, che ci ha concesso di utilizzare l’immagine del foglio del Registro.

²² *Relazione*, n° 11.

²³ *Relazione*, n° 11.

dati ritornano con tutta la corruzione della caserma²⁴. Don Pietro Atanasio Monaco ritornò il 28 gennaio 1919, è da ipotizzare che P. Clemente rimase a Macchia fino alla seconda metà di gennaio 1919.

Pensavamo che nei registri parrocchiali di Macchia tra celebrazioni di battesimi, funerali e matrimoni avremmo potuto definire con grande approssimazione tale permanenza, ma non è stato possibile probabilmente per la poca cura di P. Clemente come di chi lo aveva preceduto al punto che il Parroco, tornato in sede, il 29 gennaio 1919 scrive la seguente nota sul *Liber Mortuorum*: “Il sottoscritto Parroco di questa Chiesa di S. Maria di Costantinopoli dichiara che dal 13 luglio 1916 al 28 gennaio 1919 è stato assente dalla Parrocchia suddetta, a causa del servizio militare da lui prestato in occasione della guerra Italo-Austriaca, e che perciò declina ogni responsabilità circa tutto ciò che di errato o di omesso fosse nei suddetti atti, specie per ciò che riguarda la collazione dei Ss. Sacramenti” [Fig. 2].

La persona

Chi era questo monaco dell'Ordine Basiliano del Ss. Salvatore dei Melchiti²⁵? Mons. Altavista aveva parlato di lui come “antico alunno del Collegio greco”, residente “in via del Colosseo n° 62” l'allora sede della Procura generale dei Salvatoriani a Roma. Dal Registro degli allievi dell'archivio del Collegio greco abbiamo potuto ricavare alcune informazioni biografiche.

Clemente Bardauil, figlio di Haikal e di Musaid Fatna, era nato a Zahlé (Siria) il 27 ottobre del 1888. Entrato al Collegio greco di Roma il 25 ottobre del 1907, compì gli studi e ricevette il Suddiaconato il 2 febbraio del 1914, ma il 12 novembre successivo fu mandato via per il suo spirito di insubordinazione, disobbedienza e critica. Ordinato diacono il 10 agosto del 1915, il 15 agosto successivo divenne presbitero per le mani di mons. Giuseppe Schirò (1846-1927)²⁶

²⁴ Relazione, n° 29.

²⁵ È stato fondato a Sidone (Libano) nel 1683 dal metropolita di Tiro e Sidone, mons. Eutimio Sayfi (1642-1722), per l'attività missionaria popolare presso i fedeli delle diocesi del patriarcato di Antiochia. L'Ordine venne approvato da papa Benedetto XIV nel 1743. Cfr. C. KOROLEVSKIJ (KARALEVSKIJ), *Histoire des Patriarcats melkites*, III, Roma 1911, 330-337.

²⁶ Nato a Contessa Entellina (Palermo) il 1° gennaio 1846, fu alunno del Collegio Greco di Roma e compì gli studi letteratura, filosofia e teologia presso le scuole di Propaganda Fide. Fu ordinato diacono e sacerdote a Palermo nel luglio 1868. Dapprima fu nominato maestro di disciplina nel Seminario greco-albanese di Palermo, quindi nel 1874 gli venne affidata la parrocchia di rito bizantino di Malta. Promosso Vescovo ordinante delle Calabrie con il titolo di Gadara il 18 agosto 1889, l'anno dopo fu preposto al Collegio albanese di S. Adriano in Calabria. Il 4 novembre 1895 fu promosso dalla sede titolare episcopale di Gadara a quella arcivescovile di Neocesarea nel Ponto, divenendo Prelato ordinante per il rito bizantino il 29 dello stesso mese. Nel 1902, ot-

nella chiesa di S. Maria in Domnica sotto l'«unica e piena responsabilità di P. Bichara Gafary, Procuratore dei Basiliani Salvatoriani»²⁷.

In seguito fu Procuratore generale del suo Ordine a Roma, quindi nel 1940 era voluto insistentemente come vescovo dal patriarca Cirillo IX Maghabghab (1855-1947)²⁸, ma vi fu una forte opposizione a tale nomina da parte di diversi membri della gerarchia melkita, quali gli arcivescovi mons. Maximos Saigh (1878-1967), futuro patriarca Massimo IV (1947-1967)²⁹, e mons. Josef Maa-louf, del Delegato apostolico fr. Rémy-Luis Leprêtre ofm (1878-1961) e del futuro cardinale Silvio Oddi (1910-2001)³⁰ che all'epoca operava come diplomatico in Libano, e da parte di altri. La Segreteria di Stato investì dell'inchiesta la Congregazione orientale nel suo Segretario il card. Eugène Tisserant (1884-1972). La questione fu portata in udienza dal papa Pio XII il 26 ottobre del 1940³¹.

Eletto Superiore generale *ad interim* dal 1947 al 1949, p. Clemente morì il 12 ottobre 1959 nel monastero del Ss.mo Salvatore nei pressi di Sidone in Libano³².

Il ritratto che si ricava da tutta la documentazione è alquanto definito sia nelle sue capacità sia nei difetti, permettendo di capire la forte e decisa opposizione all'elevazione all'episcopato come a qualsiasi altra carica:

tenuto l'esonerato dall'ufficio di Prelato ordinante, si dedicò alla predicazione. Nel mese di luglio del 1923 si ritirò nel suo paese nativo, dove morì il 1° agosto del 1927. v. KOROLEVSKIJ, *Kniga*, II, 36 n. 55, 92-93, 116 n. 164; KOROLEVSKIJ, *Eparchia 1921*, 60; R. RITZLER – P. SEFRIN, *Hierarchia catholica*, 8, Padova, Il Messaggero, 1952, 279, 406.

²⁷ N° 277, *Registro degli Alunni* del Collegio greco. Ringraziamo per la squisita disponibilità l'allora Rettore del Collegio greco l'Archim. Manuel Nin, attuale Esarca Apostolico per i Cattolici di rito bizantino in Grecia.

²⁸ Daher Moghabghab, nato il 29 ottobre 1855 nel villaggio di Ain Zhalta in Libano, venne ordinato sacerdote il 27 marzo 1883. Consacrato vescovo il 28 maggio 1899, alla morte del patriarca Dimitrios I Cadi (1861-1925) fu eletto patriarca l'8 dicembre 1925 assumendo il nome di Cirillo IX. Morì l'8 settembre del 1947 nella residenza patriarcale di Alessandria d'Egitto.

²⁹ Nato il 10 aprile 1878 ad Aleppo (Siria), il 17 settembre 1905 fu ordinato sacerdote della Società dei Missionari di San Paolo. Il 30 agosto 1919 divenne Arcivescovo di Tiro (Libano) e il 30 agosto del 1933 Arcivescovo di Beirut e Jbeil. Il 30 ottobre 1947 fu eletto Patriarca di Antiochia. Al Concilio Vaticano II fu Padre conciliare, e nel Concistoro del 22 febbraio 1965 ebbe il titolo cardinalizio. Morì il 5 novembre 1967.

³⁰ Silvio Angelo Pio Oddi, nato a Morfasso (Piacenza) il 14 novembre 1910, il 21 maggio 1933 divenne sacerdote. Fu designato Delegato Apostolico in Gerusalemme e Palestina come Arcivescovo titolare di Mesembria il 30 luglio 1953. Fu Nunzio apostolico in Egitto (1957), Belgio-Lussemburgo (1957) Partecipò al Concilio Vaticano II come Padre conciliare e nel Concistoro del 1969 elevato a Cardinale del titolo di Sant'Agata dei Goti. Divenne Prefetto della Congregazione per il Clero dal 29 settembre 1979 al 9 gennaio 1986. Morì il 29 giugno 2001.

³¹ Sulla questione si v. l'ampia messe documentaria dal 1940 al 1945 in ACCO 599/31.

³² N° 277, *Registro degli Alunni* del Collegio greco; KOROLEVSKIJ, *Kniga*, IV, 1761 e n. 3851.

“pietà mediocre, assenza di soprannaturale, moralità messa in dubbio pubblicamente, orgoglio capace di condurlo a deplorabili eccessi, mancanza di rettitudine e bisogno istintivo di intrigare. Egli è senza dubbio di una abilità non comune nel disbrigo degli affari e nella procedura processuale; era certamente più atto a fare il commerciante o l’avvocato che non il sacerdote e il religioso; ma le migliori qualità politiche e amministrative non possono compensare il minimum di spirito evangelico, di coscienza religiosa, di disinteresse e di zelo sacerdotale, di cui dev’essere ornato un vescovo”³³.

Nel testo della *Relazione* affiorano già alcuni di questi tratti caratteriali, non ultimo per esempio l’astio che conserva verso il Collegio greco.

La *Relazione* stessa è frutto della sua volontà di insinuarsi per mettersi in mostra e accrescere il suo ruolo come analista e consigliere per conquistarsi un posto nell’ambito della Curia romana. Bisogna dire che nella *Relazione* si evidenziano soprattutto le sue buone doti di osservatore, di focalizzatore delle problematiche e di consigliere delle eventuali soluzioni più idonee. Il suggerimento, infatti, su come risolvere le questioni prima di istituire una diocesi per gli italo-albanesi di Calabria era strategicamente molto lucido e concreto.

Datazione

Il fascicolo manoscritto autografo della *Relazione* sul dorso esterno riporta la scritta: “Bardouil P. Clemente relazione sullo stato di alcuni paesi italo greci delle Calabrie”; consta di 25 pp. numerate dallo stesso Autore e firmato “Padre Clemente Bardauil B.S.”³⁴, non compare tuttavia alcuna datazione.

Presumibilmente p. Clemente restò a Macchia fino al dicembre del 1918 o anche fino a metà gennaio 1919. Il documento fu consegnato agli inizi del nuovo anno perché venne protocollato dalla *Congregatio pro Ecclesia Orientali* con il n° 1558/1919 (p. 25)³⁵. Sul dorso esterno oltre alla scritta e al timbro di protocollo menzionati appaiono in grafia minuta: “21 marzo 1919 lectum +I.P.”, cioè è stato letto il 21 marzo 1919 da mons. +I(saia) P(apadopoulos), Assessore della Congregazione orientale cui sembra essere stato indirizzato lo

³³ Sono le parole del Delegato apostolico fr. Remigio M. Leprêtre ofm (lettera del 9/9/1940), ma si ritrovano nelle missive di mons. Maximos Saigh (lettera del 23/9/1940), mons. Silvio Oddi (lettera del 21/7/1940), mons. Josef Maalouf (lettera del 9/6/1940), di p. Antonio Habib dei Missionari di S. Paolo di Harisa (lettera del 26/7/1940), nella Delibera della Congregazione alla Segreteria di Stato dell’8/10/1940, ed infine nella Plenaria del 9/3/1943 pp. 11-13: “Nota sul R. P. Clemente Bardauil Salvatoriano”, ACCO 599/31.

³⁴ Basiliano Salvatoriano, cioè dell’*Ordo Basilianus Ss.mi Salvatoris Melkitarum*.

³⁵ ACCO 3279/28 (1558[1557]).

scritto³⁶. Il 21 marzo costituisce, dunque, un termine *post quem non*. Sicuramente la stesura dovette avvenire tra febbraio e marzo, perché p. Clemente mostra di essere allo scuro dell'istituzione da parte del Papa della diocesi di Lungro (13 febbraio 1919) e della Bolla di nomina di mons. Giovanni Mele (10 marzo 1919)³⁷, notizia resa pubblica da *L'Osservatore romano* l'11 marzo³⁸.

Metodo di edizione

Nella trascrizione del testo siamo intervenuti solo nell'esplicitare tra parentesi tonde alcuni termini puntati per una migliore comprensione. La *Relazione* presentava delle suddivisioni attraverso dei titoli che sono stati riportati fedelmente. Abbiamo indicato il passaggio da una pagina all'altra con le due barre // e il numero della nuova pagina /0/. Si è ritenuto opportuno suddividere il testo in unità in modo da poter indicare più facilmente il passo.

³⁶ Mons. Isaia, nato a Pyrgos nel Peloponneso il 12 marzo 1852, divenne cattolico nel 1877 e fu ordinato sacerdote nel 1882. Promosso all'episcopato con la sede titolare di Grazianopoli gli fu affidata la cura delle comunità greco-cattoliche di Costantinopoli e della Delegazione latina. Per volere di Benedetto XV nel 1917 fu nominato primo assessore della Congregazione per la Chiesa Orientale a Roma. Qui si spense il 18 gennaio del 1932, lasciando memoria di virtù insigni, cfr. CROCE, *La Badia greca di Grottaferrata*, II, pp. 227-229 n. 52.

³⁷ *L'Osservatore romano* martedì 11 marzo 1919 n° 70. Sulla prima pagina viene pubblicato "il Concistoro Segreto per la provvista di numerose Chiese", al 14° posto: "Chiesa vescovile di Lungro, nuovamente eretta in diocesi di rito greco in Calabria pel Rev.mo Mgr. Giovanni Mele, Parroco di Lungro". Il papa Benedetto XV nell'allocuzione incentrata sulle Chiese orientali annunciò l'istituzione di una Congregazione "destinata esclusivamente agli interessi della Chiesa d'Oriente; e quindi un Istituto di alti studi ove sia i latini che gli orientali, anche dissidenti, potessero acquistare una copiosa e profonda cultura di tutto l'Oriente cristiano. E per meglio dimostrare agli orientali la nostra benevolenza, decoriamo tale Istituto col titolo di pontificio, ponendolo sotto il nostro speciale patrocinio, e riservammo a Noi stessi e i nostri successori nella prefettura della suddetta Congregazione". (...) Terminato il concistoro il Santo Padre recavasi nella sala del trono dove riceveva i vescovi preconizzati nel Concistoro suddetto imponendo loro il *rocchetto* e rivolgendo loro elevate e nobili parole di circostanza, confortandoli con l'apostolica benedizione. Dopo l'udienza pontificia i vescovi si recavano ad ossequiare l'Em.mo cardinale Segretario di Stato e da ultimo nella Basilica vaticana a venerarvi la tomba del Principe degli Apostoli".

Mons. Giovanni Mele, figlio di Vincenzo e Ludovica Capparelli, nacque ad Acquaformosa, provincia di Cosenza, il 27 novembre 1885; entrò al Collegio greco nell'ottobre 1899, dove fino al 1902 compì gli studi ginnasiali, dal 1902 al 1904 quelli di Filosofia, dal 1904 al 1908 quelli di Teologia che concluse con il dottorato. Il 17 giugno 1906 fu ordinato Lettore, il 22 dicembre 1907 Suddiacono, 25 dicembre 1907 Diacono, 7 giugno 1908 Sacerdote. Nelle annotazioni si legge il seguente giudizio: "Pietate, ingenio, studiorum zelo omnes vicit", quindi "Anno 1919, in solemnitate Pentecostes [8 giugno], 1^{us} Episcopus Lungrensis in Ecclesia nostra consecratus est" (*Registro degli Alunni del Collegio greco n° 248*).

³⁸ Cfr. KOROLEVSKIJ, *Eparchia 1921*, 64-65.

RELAZIONE
SULLO STATO DI ALCUNI PAESI ITALO GRECI DELLA CALABRIA

- 01 - Avendo passato qualche tempo in mezzo ai greco-albanesi dell'Arcidiocesi di Rossano in Calabria, mi pregio di sottoporre alla conoscenza dell'Eccellenza Vostra ciò che colà potei osservare, che possa illustrare lo stato morale e materiale, sicuro di rispondere con questo ad un desiderio dell'Eccellenza Vostra.
- 02 - Le parrocchie albanesi dell'arcidiocesi di Rossano hanno circa dieci mila anime, sono cinque e formano un gruppo segregato nella fila greca, lontano dai centri italiani, salvo nelle due parrocchie di Vaccarizzo e di S. Cosma, dove in mezzo agli albanesi si sono formati due piccoli gruppi di fedele di rito latino, per imposizione del principe latino di Bisignano feudatario dei due paesi. Ciò che non avvenne nelle altre tre parrocchie che dipendevano dagli abati Basiliani di St. Adriano e del Patiri. Io esporrò solamente fatti conosciuti senza esser andato a cercarne le cause per il che si sarebbe richiesta una accurata investigazione, ciò che non feci, non avendovi avuto mandato, anzi in qualche caso, come per esempio, quando si trattava della condotta non sempre lodevole di qualche prete, a bella posta evitavo di parlarne e di sentirne parlare. Ciò nonostante additerò alcune delle cause degli abusi che ivi si verificano.
- 03 - Nella presente relazione mi atterrò a parlare in modo speciale della parrocchia di Santa Maria di /2/ Costantinopoli in Macchia Albanese, sulla quale mi trattenni la massima parte del tempo ivi passato; del resto, i paesi calabresi in genere e gli albanesi in specie hanno tutti press'a poco i medesimi vizi e le medesime virtù; nulla di meno dirò qualche parola della parrocchia di S. Demetrio Corone, sia perché essa e quella di Macchia appartengono ad un solo comune e potei osservarla da vicino, sia perché S. Demetrio è il centro più influente tanto nel bene quanto nel male.

I. Numero della popolazione di Macchia e stato materiale della parrocchia

- 04 - La popolazione di questa parrocchia non è inferiore a 300 né supera le 400 anime, e se vi si aggiungono gli abitanti delle "torri" o colonie circostanti potrà fare 700 anime circa; essa è dedita ai lavori agricoli e parla nella sua maggioranza l'albanese o il dialetto calabro albanese; coloro che hanno viaggiato o studiato parlano anche l'italiano.
- 05 - Lo stato materiale della parrocchia non è certo florido, tra tutte le parrocchie albanesi Macchia è la più povera. La Chiesa dedicata a Santa Maria di Costantinopoli la cui festa si celebra il 21 Novembre, è in uno stato

miserabile: diruta nel terremoto, credo del 1913³⁹, non è ancora restaurata completamente: la navata di mezzo è ultimata nel soffitto, restano ad intonacare i muri, a coprire di tavole le navate laterali, dove si vedono ancora le tegole che impediscono il passaggio dell'acqua ma non del vento e delle intemperie; il campanile anche esso deve essere rialzato e restaurato.

- 06 - Quando vi arrivai, la Chiesa era un vero deposito di /3/ materiale edilizio: i mattoni, le tavole, l'arena vi si trovavano alla rinfusa. Dietro l'altare maggiore, unico rimasto in piedi non c'era pavimento, lavorando col sagrestano, ho dovuto metterlo io stesso per impedire la polvere che ragazzi ed uomini sollevavano durante le funzioni e per rendere più decenti le vicinanze dell'altare; il pavimento in qualche punto della Chiesa minacciava di sprofondarsi nei sottostanti sepolcri, ho dovuto colmare il vuoto e rimetterlo. Nel tabernacolo ho trovato sia nella pisside che nell'ostensorio di cui i calabresi si servono per dare la benedizione, numerose sacre particole abbandonate chi sa da quanto tempo ed in stato di dubbia conservazione, ho dovuto distruggerle insieme a molte altre trovate nell'antiminsia⁴⁰; il fonte battesimale era diventato un vero vivaio di animaletti d'ogni specie.
- 07 - A questo stato deplorabile di abbandono avrà senza dubbio contribuito il fatto che il Parroco titolare D. Pietro Monaco⁴¹ si trovava sotto le armi da circa due anni, e che la diocesi⁴² era senza pastore da circa un anno. Difatti, chiamato sotto le armi il Parroco, la Curia di Rossano affidava la parrocchia all'arciprete di S. Demetrio Corone, il quale sia personalmente sia per mezzo di altri sacerdoti provvedeva in qualche modo ai bisogni spirituali della popolazione Macchioda; intanto ai primi dell'anno 1918, la Curia di Rossano, per liberare uno dei sacerdoti del seminario dal servizio militare lo nominava economo curato di Macchia senza l'obbligo della residenza, il che lo metteva sempre nel rischio di essere denunciato dalla popolazione abbandonata. /4/ Quindi l'arciprete di S. Demetrio per liberarsi dall'incomodo di servire due parrocchie, la Curia per liberare in certo modo il suo sacerdote, si rivolsero a me e alla S. Cong(regazione) per

³⁹ Si tratta del forte terremoto del 26 giugno del 1913 che colpì la Calabria settentrionale, v. *Catalogo dei forti terremoti in Italia dal 461 a. C. al 1990*, Istituto Nazionale di Geofisica – Storia Geofisica Ambiente, 1997.

⁴⁰ Antiminsion, panno quadrato su cui è impressa la sepoltura di Cristo e vi sono cucite le reliquie dei martiri, consacrato da un vescovo; è un altare portatile, v. VACCARO, *Dizionario*, 77-80.

⁴¹ v. nota 8.

⁴² Si intende l'Arcidiocesi di Rossano. Mons. Orazio Mazzella il 14 aprile del 1917 era stato nominato arcivescovo di Taranto.

- andarvi, nascondendomi le vere condizioni e le difficoltà che avrei trovato, difficoltà che l'epidemia⁴³ aggravò fortemente.
- 08 - La Chiesa è molto povera di suppellettili, la biancheria mi pare era abbondante, ma l'abbandono l'ha ridotta in cattivo stato; non vi trovai un confessionale, vi esisteva un arnese inqualificabile, fabbricato di recente, aperto davanti e di dietro, alto circa 4 metri, largo circa un metro e cinquanta cm., avrebbe dovuto servire per confessionale nella parte inferiore e di pulpito nella parte superiore, effettivamente inservibile né per l'uno né per l'altro, le larghe macchie d'olio che si vedevano sul sedile nell'interno dicevano chiaramente a che uso serviva; io stesso col sagrestano, l'ho ridotto a minori proporzioni, l'ho chiuso nella parte posteriore e l'ho accomodato da servire meno malamente da confessionale.
- 09 - Dietro l'altare, cioè nel "βῆμα"⁴⁴, come è uso colà si mettono gli uomini ed i ragazzi, questo sarebbe il coro e vi sono disposti in cerchio dei sedili murati, oltre a ciò la Chiesa non possiede nemmeno una sola sedia, le donne si mettono a sedere sulla nuda terra, pochissime portano sedie da casa, molte di esse però si servivano per sedersi di pietre portate di fuori o di mattoni, e finita la messa lasciavano l'incarico al sacerdote di provvedere allo sgombero; ho cercato di abolire questo uso, ho creduto di esservi riuscito /5/ ma il giorno stesso in cui io lasciavo Macchia vidi una grossa pietra in chiesa!
- 10 - La parrocchia è inoltre debitrice di mille lire alla cassa rurale di Rossano, somma presa per provvedere insieme alle elargizioni della S. Sede, al parziale restauro già eseguito; mi fu detto che il Comune è obbligato a concorrere al restauro della chiesa ma effettivamente non vi ha punto concorso. Questa chiesa come tutte le chiese albanesi della Calabria non ha nulla di chiesa orientale. Non "iconostasi"⁴⁵, non altare per la Protesi⁴⁶, e prima del terremoto vi si contavano parecchi altari (credo cinque). La parrocchia, mi fu detto, possiede una casetta affittata, qualche pianta d'ulivo, si tratta di una piccola casa, il parroco abita in una casa presa in affitto composta di una camera e cucina; del resto, per quanto io sappia, nessuna delle cinque suddette parrocchie possiede una abitazione per il

⁴³ Si tratta della "Spagnola", sulla sua gravità e sulla variazione mortale manifestatasi per prima in Calabria v. S. SABBATANI – S. FIORINO, *La pandemia influenzale "spagnola"*, in *Le Infezioni in Medicina* 4(2007), 272-285, s. 277.

⁴⁴ Vima, presbiterio, v. VACCARO, *Dizionario*, 317.

⁴⁵ Iconostasion, struttura con icone che divide il presbiterio dalla navata, v. VACCARO, *Dizionario*, 178.

⁴⁶ Prothesis, altarino laterale posto a sinistra nel presbiterio su cui si preparano le specie eucaristiche per la celebrazione liturgica, v. VACCARO, *Dizionario*, 263-264.

parroco; l'emolumento di questi è formato dalla congrua, dall'elemosina della S.a Messa e dagli incerti.

Le rendite proprie della Chiesa, o meglio dei vari Santi venerati nel paese, ammontano a parecchie centinaia di lire annue, che si raccolgono dalla popolazione alla ricorrenza delle varie feste del paese, ogni festa ha il suo cosiddetto "procuratore", il quale raccoglie il denaro e pensa di spenderlo, ma disgraziatamente, nonostante le disposizioni diocesane, questo denaro che potrebbe essere tanto utilmente impiegato viene spesse volte sciupato in fuochi artificiali /6/ bande musicali e simili divertimenti.

11 - Per la festa della Madonna di Costantinopoli (21 Novembre) alla quale assistetti, furono raccolte circa cinquecento lire che io volli tutte riservate a pagare l'interesse delle mille lire di cui la chiesa è debitrice ed a estinguere una parte del capitale, oltre che a servire a qualche urgente lavoro per la chiesa, ed a questo scopo consegnai tutta la somma all'arciprete di S. Demetrio Corone firmatario della cambiale. A questo proposito faccio osservare la necessità di regolare queste "procure" scegliendo buoni procuratori (ve ne sono dei notori e pubblici peccatori!) e disponendo più razionalmente di questi introiti; tanto il parroco quanto la Curia mi pregarono di rimediare a tale difetto, e la Curia mi mandò le disposizioni arcivescovili emanate a tale uopo il 2 Luglio 1914, ma il tempo breve che passai colà non me lo permetteva; non solo, ma poiché tali procuratori sono in un certo modo cooperatori del parroco, è necessario che egli stesso li scelga. I medesimi abusi si verificano più o meno dappertutto.

12 - A restaurare la chiesa di Macchia e renderla più decente, occorrerebbero a mio giudizio circa 5.000 lire, ma si dovrebbero fare eseguire i lavori da persone competenti, giacché con quel che si è finora fatto, furono rovinata le due navate laterali, per l'ingrandimento sproporzionato che fu dato ai pilastri in maniera da togliere la vista dell'altare a chi si trovasse nelle navate laterali troppo anguste; di fatto questo del resto non molto sensibile, perché la navata di mezzo sola è più /7/ che sufficiente per la popolazione. La chiesa possiede due bellissime statue, una rappresentante il busto di S. Francesco di Paola molto in onore in Calabria, l'altra la Vergine SS.ma col Bambino sul braccio sinistro, la Madonna è detta di Costantinopoli, ed è di tipo greco, la statua è una vera opera d'arte; la chiesa possiede inoltre un quadro prezioso rappresentante S. Francesco di Paola, ma temo che l'incuria ed il tempo finiscano per ridurlo in pessimo stato.

- 13 - A Macchia, come del resto in tutte quelle parrocchie di rito greco, il rito vigente è un rito “sui generis”, non è né latino, né greco, in continuo “feri”, non è raro quindi constatare delle divergenze tra gli usi delle varie parrocchie. Molte o quasi tutte le funzioni liturgiche si dicono in latino, italiano, albanese, come per esempio: le litanie lauretane, le novene che sono di una abbondanza straordinaria e consistono in orazioni e canti raccolti dai vari parroci, il rosario viene perfino cantato in italiano o in latino; alcuni canti latini vengono cantati nella loro traduzione greca come per es.: il “tantum ergo...”, e le litanie lauretane.
- 14 - Il s. Battesimo viene amministrato per infusione, l’acqua battesimale si benedice una o due volte l’anno, e non tutte le volte che si amministra il Battesimo; la s. Cresima, secondo le disposizioni pontificie, /8/ è riservata al vescovo; l’Estrema Unzione viene amministrata coll’olio benedetto dal vescovo latino, e colla recita della sola preghiera della formula, altri aggiungono la recita di qualche vangelo e di qualche epistola, altri più, altri meno.
- 15 - Nella S. Messa non esiste più l’uso dell’altare della Protesi⁴⁷, la quale viene fatta col lato sinistro dell’altare, il “zeon”⁴⁸ è completamente abolito, la S. Com(unione) viene amministrata colla sola specie del pane e colla mano, il che deve essere stato introdotto da un pezzo, il popolo vi è bene assuefatto. Il clero del resto nella sua maggioranza non ha avuto nessuna educazione in proposito, sia esso proveniente dai seminari latini diocesani, dove nulla si sa del rito, sia dal seminario Pont(ificio) di S(an)t’ Atanasio in Roma⁴⁹, dove di rito greco non si sapeva nulla all’infuori della messa e del vespero; i nostri libri liturgici non sono certamente modelli di chiarezza nelle loro rubriche, molti di quei sacerdoti poco o niente capiscono il greco, più di uno per esempio invece di leggere le pericope quotidiane del vangelo e delle epistole, ne legge alcune poche determinate ripetute per tutto l’anno. Si aggiunga che nella Curia non si è sempre capaci di comprendere e di sorvegliare il rito greco. Il clero è tutto celibe salvo due sacerdoti di cui uno si trova a Vaccarizzo, l’altro a S. Giorgio Albanese, nessuno di questi due esercita uffici parrocchiali. I membri del clero vestono come credono, dal /9/ costume greco a quello borghese, dal

⁴⁷ Vide supra.

⁴⁸ Zéon, acqua bollente che si versa nel calice prima della Comunione, v. VACCARO, *Dizionario*, 325.

⁴⁹ Si vuole indicare il Collegio greco di Roma.

“camelafion”⁵⁰ calabrese al cilindro diplomatico, dal cappello civile a quello ecclesiastico romano.

Stato spirituale della parrocchia

- 16 - L'ignoranza più perfetta e l'indifferenza più apatica in materia di religione sono diffusissime tra codeste popolazioni. Mi arrivò di constatare che delle persone devote non sapevano distinguere tra il “Padre nostro”, i dieci comandamenti di Dio e l'atto di contrizione; nulla comprendono della S.ta Messa e delle sue cerimonie, specie per la Confessione sono rari coloro che mostrano di saperla fare; la frequenza dei sacramenti non esiste: ho fatto fare la prima Confessione e Comunione a persone di oltre 20 anni, vi sono dei ragazzi di oltre 16 anni che non si sono mai confessati, il figlio del sagrestano, sagrestano egli effettivamente ne è uno e conta oltre 15 anni di età; pochissimi sono a quanto pare coloro che compiono il precepto dell'annua Confessione, alcuni si confessano ogni quattro o cinque anni cioè al passaggio delle missioni; io ho battezzato un ragazzo perfino di due anni circa.
- 17 - Durante l'epidemia, mentre io stavo lì, in due parrocchie morirono circa 57 persone, di cui la massima parte di età adulta, di queste tre sole riceverò l'Olio santo, l'assoluzione sotto condizione, una si è confessata /10/ e non mi risulta che qualcuno abbia ricevuto il Viatico; anzi a Macchia non ho trovato una pisside portatile per il Viatico, e non so quindi se esisteva!
- 18 - Né a Macchia né a S. Demetrio esisteva al mio arrivo un giornale cattolico. Il “Giornale d'Italia”, la “Tribuna”, “Il Messaggero”, l' “Epoca”, ecco i giornali che formano l'opinione degli intellettuali non eccettuato il clero; dietro la mia insistenza il parroco di S. Demetrio rinnovò il suo abbonamento al “Corriere d'Italia”, un'altra copia di questo doveva venire a Macchia, il che non so se sia stato fatto; questo problema della stampa è molto trascurato credo in tutta la Calabria; parecchie centinaia di copie del giornale apologetico “fatti e non parole numero unico” furono spedite a Rossano per essere distribuiti a tutti i parroci della diocesi e credo che giacciono ancora nella Curia!
- 19 - Un altro flagello di quei paesi è l'immoralità pubblica, la quale si è talmente acclimatata da non destare più il dovuto orrore in quella popolazione; questo è un flagello di tutta la Calabria: il Delegato arcivescovile

⁵⁰ Kamelafkion/Kalimafkion, copricapo di feltro di forma cilindrica, v. VACCARO, *Dizionario*, 189.

di Rossano⁵¹ mi scriveva a tale proposito dicendomi: “ricordati di essere in Calabria”. Sua Eccellenza il Vescovo di Cassano⁵² mi disse che nella sua diocesi vi è una parrocchia dove non si sono mai fatti matrimoni religiosi da quando egli è Vescovo! Appena arrivato /11/ a Macchia ho dovuto battezzare un bambino illegittimo e poco prima se n'era battezzato un altro. In una sola farmacia di S. Demetrio furono vendute parecchie decine di congegni facilitanti l'immoralità e questo in un anno, indice ciò della propagazione della corruzione.

Nonostante questi mali sociali, il popolo infondo è buono; non malizia, bensì ignoranza e fragilità sono le cause di tanto disordine; i pubblici peccatori medesimi mostrano di avere una fede da sorprendere chi non conosce l'ambiente; vengono in Chiesa, pregano molto devotamente; non solo ma qualcuno voleva ad ogni costo confessarli, pur continuando la sua vita peccaminosa, e si meravigliavano che si trovassero incompatibili le due esigenze; una donna credendo che ciò dipendesse solamente dalla volontà del sacerdote, mi mandò due volte una persona per permetterle di confessarsi e di continuare nella sua solita vita! Prova questa della grande ignoranza in cui versano.

- 20 - Dei sacerdoti zelanti che menino veramente una vita sacerdotale potrebbero rigenerare quella popolazione e far rifiorire le virtù ed i costumi cristiani. Ogni momento che passa è una grave perdita: la massoneria ha colà una loggia non disprezzabile, il socialismo ha delle profonde simpatie in tutta la massa calabrese a causa dell'abbandono materiale e morale di quelle popolazioni, le quali organizzate bene ed a tempo potrebbero essere un elemento sociale e religioso di primissima importanza, abbandonate /12/ invece diventerebbero una preda sicura dei principi sovversivi, nelle mani dei quali sarebbero uno strumento temibile.

Cause degli abusi

- 21 - Varie sono le cause di tale decadenza religiosa e morale, le più gravi sono a mio giudizio le tre seguenti: a) emigrazione, b) Colleg(io) di S. Demetrio, c) deficienza morale ed intellettuale del clero: di ciascuna di esse dirò qualche parola.

⁵¹ Mons. Altavista. Questa lettera, come il resto delle carte, dovrebbe stare nell'Archivio della Procura generale dei Salvatoriani a Roma.

⁵² Mons. Rovetta.

a) *Emigrazione*

- 22 - Se l'emigrazione è una piaga dal punto di vista economico, lo è ancora in modo più terribile dal punto di vista morale e sociale: numerose famiglie vengono smembrate, i mariti lasciano le giovani mogli, i genitori i figli in tenera età e questo per anni ed anni, esposti ai pericoli più svariati in un paese come la Calabria, dove esistono ancora barbari abusi medievali: taluni signori, per conservare indiviso il patrimonio di famiglia, non permettono di sposare legittimamente se non ad uno dei figli, gli altri convivono liberamente con donne che chiamano mantenute; questo è assai diffuso, nella piccola Macchia ne constatai più di un caso; questi vizi trovano un terreno adatto nelle famiglie degli emigrati; le povere donne vengono circondate con arti sataniche, e una volta cadute, non trovando una mano pietosa che le sollevi, vanno di precipizio in precipizio.
- 23 - Io ebbi a constatare un caso pietoso in proposito: un padre abbandonò la figlia all'età /13/ di due anni circa, adesso ne conta 19; costei voleva raggiungere il padre in America; dei giovani senza onore, costituitisi apparentemente in comitato per gli emigranti, sorpreso la sua buona fede, le mangiarono il denaro del viaggio e la lasciarono senza onore, costringendola a vivere in uno stato miserabile, ho cercato di legittimare la sua unione col giovane col quale conviveva attualmente, ma poiché lei dava il consenso esclusivamente per evitare mali maggiori, ho ritenuto più prudente sospendere ogni pratica colle autorità; questi casi a quanto mi fu assicurato non sono rari anche nelle altre parrocchie albanesi.

b) *Il Collegio di S. Demetrio Corone*

- 24 - A S. Demetrio Corone nella badia di St. Adriano vi è un collegio grandioso; la sua posizione giuridica deve essere ben conosciuta dalla S. Sede che vi ha dei diritti innegabili; io intendo accennare solamente all'importanza di esso ed alla influenza nefasta che esercita e che è destinato ad esercitare. Questo Collegio contiene, mi fu detto, oltre due cento giovani tra interni ed esterni, lo frequentano anche le signorine; gli studenti provengono da tutte le provincie della Calabria; i professori salvo pochi sono massoni, si può quindi facilmente immaginare la rovina della gioventù nel campo religioso sia dal lato morale sia da quello intellettuale; e per questo appunto la immoralità e l'irreligione si dilagano in proporzioni /14/ allarmanti.

c) *Il clero*

- 25 - Un'altra causa della rovina religiosa, si deve ricercare nella deficienza morale ed intellettuale del clero. Basti dire che nella parrocchia di Macchia tre preti (parlo del tempo anteriore al 1913 epoca in cui venne l'attuale parroco) ebbero dei figli illegittimi, di questi tre preti uno era il parroco, non so se gli altri due esercitavano il ministero; due di questi sacerdoti vivono ancora ma non a Macchia; tali fatti sono disgraziatamente notori anzi per uno almeno a quanto io sappia vi fu un processo civile, non so con quale esito, una sospensione *a divinis* per parecchi anni.
- 26 - Un altro esempio che illustri la decadenza del clero è dato dal clero di S. Demetrio Corone; in questo paese che conta circa 4000 anime vi sono cinque sacerdoti albanesi, uno di essi è D. Ciro Marini sindaco del paese ed ex arciprete⁵³. Egli abbandonò l'abito ecclesiastico per ragioni facili ad immaginarsi; spogliando la chiesa di tutti i parati e suppellettili che afferma aver comprato di proprio danaro; egli fa una lotta spietata all'arciprete attuale; ho assistito ad un episodio di questa lotta, quando alla festa patronale del paese, gli fece levare una contravvenzione, tentando di denunciarlo al tribunale militare per aver egli fatta la solita processione colla Statua di S. Demetrio; per cui io stesso ho dovuto andare a Rossano a perorare la causa del parroco, presso le autorità civili e /15/ di pubblica sicurezza, e fortunatamente si è riuscito ad impedire l'azione contro il parroco. Mi fu riferito che egli vuol riprendere l'abito ecclesiastico, ma le dicerie sulla sua condotta punto sacerdotale persistono ancora⁵⁴.
- 27 - Degli altri quattro sacerdoti uno è di educazione intellettuale molto limitata, la sua vita passata fu tempestosa, parecchi anni passò sospeso e pare abbia lasciata discendenza illegittima; un terzo fu sospeso per qualche anno, del quarto non so dirvelo di preciso se non che è una nullità dal punto di vista sacerdotale; il quinto è l'arciprete D. Francesco Baffa⁵⁵, solo contro tanti mali, il suo zelo è veramente grande, egli fece eseguire parecchi lavori nella chiesa parrocchiale, ebbe una iniziativa lodevole per combattere la nefasta influenza del Colleg(ion); gli manca uno spirito di organizzazione ed una seria esperienza della vita. Vi è inoltre un prete latino non so da quale diocesi, il quale mena una vita irregolare; un altro

⁵³ All'epoca aveva 53 anni, era molto facoltoso.

⁵⁴ Era concubinario.

⁵⁵ Nato a Macchia il 3 gennaio 1889, fu alunno del Pontificio Collegio Greco di Roma; ordinato sacerdote il 14 settembre 1913, fu Parroco di Macchia dal 1° febbraio 1914.

prete latino funge da professore nel Colleg(io) di lui nulla so di preciso⁵⁶. Con questa sorta di clero si spiega facilmente la devastazione spaventosa della vigna del Signore; si comprende perché la vita cristiana è tanto giù, perché la gioventù è ignara delle cose religiose, perché il ceto elevato si allontana dalla chiesa e dalle pratiche religiose.

I medesimi abusi si verificano in tutta la Calabria, dove, a detta di uno dei vescovi si trovano tuttora dei sacerdoti i quali credono di aver /16/ prescritto il diritto di non predicare col fatto che “ab immemorabili” non si è predicato nella loro parrocchia!

28 - Arrivato a questo [punto] mi permetterà Vostra Eccellenza di esprimere il mio pensiero su ciò che si dovrebbe fare per ravvivare la fede e far rinascere la vita cristiana in quei paesi.

Oltre alle riforme di carattere generale, ed oltre agli aiuti materiali necessari in specie alla parrocchia di Macchia occorre I) proteggere gli emigrati, II) riprendere il Collegio di St. Adriano, III) provvedere ad una organizzazione del clero.

29 - I) Bisognerebbe istituire una organiz(zazione) che protegga gli emigrati e le loro famiglie moralmente e materialmente, contro i pericoli di sfruttamento dei signori e della gioventù corrotta; questo provvedimento diventa urgente adesso che i soldati ritornano con tutta la corruzione della caserma; i parroci dovrebbero essere l'anima di quest'opera pietosa, nella quale essi troverebbero campo di spiegare una grande attività per la loro propria santificazione; questa opera potrebbe mettersi in rapporto coll'organizzazione Bonomelli⁵⁷; potrebbe stendersi fino all'America dove gli emigrati se non perdono sempre la fede, perdono certamente il rito. Per questa organiz(zazione) scrissi allora a Sua Eccellenza Mons. Rovetta vescovo di Cassano ed amministratore apostolico della diocesi di Rossano. /17/

II) Il Colleg(io) di S. Demetrio

30 - Un altro problema di primissima importanza, non solo per i paesi albanesi bensì per tutta la Calabria, è quello del Colleg(io) di St. Adriano. Accennai alla nefasta influenza corruttrice che questo Collegio esercita, e debbo tristemente confessare che finora non si è preso nessun provvedimento in proposito; nessuna organizzazione né parrocchiale né diocesana è sorta per porre argine alla fiumana di corruzione di cui il Colleg(io) è sorgente.

⁵⁶ Dovrebbe trattarsi di un certo don Ravanelli proveniente da Pistoia.

⁵⁷ Geremia Bonomelli (1831-1914), vescovo di Cremona nel maggio del 1900 fondò l'*Opera di assistenza per gli italiani emigrati in Europa*, poi denominata *Opera Bonomelli*, intesa a fornire agli emigrati italiani un'assistenza materiale e religiosa, svolta tanto da personale laico che missionario.

Il Parroco di S. Demetrio ebbe la felice idea di fare qualche cosa in proposito per la gioventù femminile, egli ha fatto venire dalla vicina Acri due religiose di rito latino⁵⁸, le quali durante l'anno scolastico aprono una pensione alle studentesse che venute da altri paesi, frequentano il Collegio; esse aiutano molto il Parroco nell'educare la gioventù femminile di S. Demetrio; il loro lavoro comincia a dare buoni frutti; occorrerà consolidare questa istituzione, alla quale si potrà dare, ne sono certo, un carattere di istituzione femminile di rito greco, non mancherebbero per questo le vocazioni tra le giovani albanesi.

Occorre inoltre creare una simile organizzazione per la gioventù maschile, tutto è da crearli dal nulla in proposito: data l'importanza di questo problema non si dovrebbe risparmiare nulla per riaffermare i diritti della S. Sede su detto Collegio) è un problema vitale ripeto per tutta la Calabria; negli ambienti albanesi di Roma /18/ e di Calabria si assicura che il Governo italiano è disposto a venire ad un compromesso; bisognerà tentare ogni mezzo per arrivare allo scopo.

III) Organizzazione del clero

31 - Non è il clero che manca colà, bensì il buon clero, ed il buon clero non si mantiene tale a mio avviso se non con una energica attività; anzi io ritengo che il numero dei sacerdoti non organizzati tra loro, non fa altro che creare attriti, gelosie ed altre simili miserie, che facilmente nascono in piccoli centri come quelli in questione.

Il numero delle parrocchie è sproporzionato al numero delle anime, così per esempio a Macchia con 700 anime appena il sacerdote giovane spesso, che vi si trova consacrato per tutta la vita, non sa come spiegare la sua attività, si farà o scienziato, o eremita o scellerato, l'ultimo caso è il più frequente; mentre a S. Demetrio lontano appena un'ora di cammino il Parroco deve reggere una parrocchia di oltre 4000 anime; le due parrocchie formano civilmente un sol Comune, potrebbero formare ecclesiasticamente ed organicamente una sola parrocchia, pur rimanendo due parrocchie dinnanzi allo Stato per non perdere la congrua. Lo stesso inconveniente si verifica nelle quattro parrocchie di Vaccarizzo e di S. Cosma, parrocchie che contano appena due mila anime, di queste parlerò in ultimo.

⁵⁸ Si tratta di due religiose dell'Istituto delle Suore Piccole Operaie dei Sacri Cuori, fondato ad Acri (Cosenza) il 21 novembre del 1894 dall'arciprete mons. Francesco Maria Greco (1857-1931) con la collaborazione suor Maria Teresa De Vincenti (1872-1936), v. L. SEBASTIANI, *Suor Maria Teresa De Vincenti. Cofondatrice delle Suore piccole operaie dei Sacri Cuori di Gesù e Maria* (1872-1936), Limena, Libreriauniversitaria.it, 1996. *Mons. Greco è stato beatificato il 21 maggio 2016.*

32 - Un altro provvedimento che bisognerà prendere è quello di istituire le missioni permanenti, o almeno /19/ frequenti: quelle prescritte dalle vigenti norme diocesane sono insufficienti o troppo gravose; si fanno ogni quattro o cinque anni e il Parroco che le vuole deve spendere circa 600 lire, somma questa che le parrocchie povere non sono sempre in grado di pagare, per conseguenza non ha luogo la missione.

33 - In quei centri piccoli, il Parroco specie se è nativo del paese, conosce tutti, ha troppa intimità con tutti, una metà del paese gli è parente ecc., tutto questo come si vede rende la Confessione alla popolazione molto difficile, ed in certi casi crea dei grattacapi al Parroco stesso. Per questo la maggior parte dei fedeli si confessano di raro, alcuni si confessano ogni 5 anni, cioè al passaggio dei "missionanti", fatto questo che reca, come è facile immaginare, grande danno alle anime ed alla vita cristiana. Vi si potrebbe rimediare a mio avviso molto facilmente: alla fine di ogni mese o più spesso o meno spesso passi per le varie parrocchie, un sacerdote sconosciuto, si fermi magari per una sola mattinata, la popolazione verrebbe volentieri a riconciliarsi, con grande profitto per le anime; le spese per questo provvedimento sono insignificanti come si vede.

Convinto della assoluta necessità di tale provvedimento, prima di lasciare la Calabria, vi attirai l'attenzione dei Superiori diocesani, e sono lieto di farla presente all'Eccellenza Vostra.

34 - La riforma o l'organizzazione del clero albanese /20/ in Calabria non la potrà fare a mio giudizio la Curia latina, sia perché detta Curia non ha un personale competente nelle cose orientali come palesemente potete constatare, sia per il grande gelo e grande antipatia che regna tra i due cleri da tempi ben lontani.

La Curia di Rossano, mi è stato assicurato, punto o poco s'interessa delle cose albanesi; io ne potete avere due prove di fatto, che forse si potrebbero spiegare colla vacanza dell'Arcidiocesi.

Il primo di questi fatti è l'abbandono completo in cui fu lasciata la parrocchia di Macchia per molto tempo; il secondo fatto lo constatai all'occasione della processione di S. Demetrio, per cui sono andato a Rossano a perorare la causa del Parroco; questi, il cui operato si poteva legalmente ed ecclesiasticamente giustificare, fu biasimato dalla Curia la quale se ne disinteressò completamente; ho dovuto io, suddito turco⁵⁹, in pieno tempo di guerra, per difendere il Parroco, accusare il Sindaco ed il Maresciallo dei Carabinieri, rispettivamente al Sottoprefetto ed al Capitano dei RR. Carabinieri; la

⁵⁹ All'epoca la Siria faceva parte dell'Impero Ottomano.

Curia si contentò di farmi accompagnare da un servo per indicarmi dove si trovassero la Sottoprefettura ed il Comando dei Carabinieri, e si consideri che l'arciprete Baffà conta numerose amicizie personali in Curia.

- 35 - Io sono convinto che per dare ai paesi albanesi un soffio di rinascenza, bisogna o staccarli completamente dalla giurisdizione dei Vescovi diocesani, o farli passare /21/ al rito latino, quest'ultimo sarà molto difficile, il rito infatti è per le anime e non le anime per il rito.

A questo punto mi sia lecito di dire il mio pensiero riguardo alla creazione di un Vescovo albanese di cui si è tanto parlato negli ambienti albanesi. È inutile creare un Vescovo senza effettiva e totale giurisdizione; l'esperienza del passato e gli impellenti bisogni del presente e dell'avvenire lo provano sufficientemente. Sarà allora opportuno creare un Vescovo con tutta giurisdizione e diocesi propria?

Rispondo subito che la formazione di una diocesi è necessaria, inopportuna invece per il momento la creazione di un Vescovo, e questo lo dico nell'interesse sia degli albanesi sia della S. Sede; spiego brevemente il mio pensiero.

- 35 - Questo Vescovo sarà necessariamente di rito greco, e proverrà o dall'estero, o dalla Sicilia, o dalla Calabria: nel primo caso detto Vescovo, oltre le ingenti difficoltà generali, ne avrà altre due non disprezzabili: egli ignorerà la lingua del suo popolo, ne ignorerà i costumi, non conoscerà l'ambiente, ignoranze queste che renderebbero molto difficile se non impossibile attuare varie ed energiche riforme.

Un Vescovo siciliano anch'egli oltre le difficoltà ordinarie avrà contro di sé l'antipatia del calabrese per il siciliano, tanto più che i greco-albanesi della Calabria hanno ancora vive e non piacevoli reminiscenze del prossimo passato. /22/

- 36 - Un Vescovo calabrese riuscirà nell'intento? È possibile; ma è da temersi il contrario, questo vescovo dovrà essere scelto tra un numero limitato di soggetti, si troverà di fronte ad un clero poco disciplinato ed in parte punto ecclesiastico; avrà contro di sé l'antipatia almeno negativa delle diocesi latine smembrate in suo favore; Rossano ne verrebbe a perdere circa 10.000 anime, altrettanto e più ancora ne perderebbe Cassano all'Ionio; la diocesi progettata verrà ad avere una immensa estensione, la quale, data la deficienza di mezzi di viaggio nell'Italia meridionale, renderebbe impossibile al Vescovo di esercitare in tutta la diocesi una influenza ed una sorveglianza personale; e se questo Vescovo non riuscirà, cosa ne farà la S. Sede? Lo dovrà mantenere, ed allora si avrà il coraggio di ripetere il tentativo creando un nuovo Vescovo? Crederei quindi più opportuno andare adagio in questa questione.

- 37 - Si facciano dipendere i greco-albanesi direttamente dalla S. Sede, la quale per il momento vi potrà nominare come Vicario apostolico un sacerdote calabrese, egli avrà piena giurisdizione, si metterà al lavoro, unificherà il rito e la disciplina ecc. ecc., se vi riuscirà, tanto meglio, e si sarà sempre in tempo di conferirgli la dignità vescovile, e se non riuscirà sarà molto facile farlo ritornare donde era venuto e sarà altrettanto facile nominarne un altro fino al punto di riuscire nella riforma. Questa è la convinzione che mi son fatta su questo argomento. /23/
- 38 - Prima di terminare la presente esposizione, voglio dire due parole delle due parrocchie latine esistenti in mezzo alle cinque albanesi a cui accennai più sopra.
- L'esistenza di queste due parrocchie si spiega come dissi dal fatto che i due paesi Vaccarizzo e S. Cosma dipendevano dal principe latino di Bisignano, il quale verso il 1740 ha dato mano forte al rito latino col chiaro intendimento di farlo totalmente soppiantare il rito greco, come avvenne in moltissimi paesi albanesi ora di rito latino. I fedeli latini di queste due parrocchie parlano nella loro maggioranza l'albanese, formano una piccola minoranza; i due riti hanno una sola chiesa comune, si può quindi comprendere quante liti sono sorte tra i due gruppi di fedeli, liti che nel passato ebbero eco fino in Roma ove la S. Sede incaricò la Curia di Taranto di fare un sopralluogo e dirimere le questioni disputate; ma persistendo sempre l'occasione il dissidio continuò sempre aspro, l'ultima sua aperta manifestazione non è di lunga data.
- 38 - Attualmente le due parrocchie latine sono vacanti per la morte dei titolari; la cura dei fedeli di rito latino è affidata al clero greco, fatto questo che prova che la popolazione di rito latino potrebbe e mi fu assicurato vorrebbe dipendere dal clero greco, in questo caso si eliminerebbe lo sconcio disorganizzatore di avere due parrocchie in una sola chiesa e quattro /24/ parroci indipendenti ed anche litiganti tra loro in due paesi vicinissimi che non arrivano a contare molto più di 2000 anime!

Questo è tutto quello che ho creduto utile esporre a Vostra Eccellenza, per rappresentarle lo stato vero delle parrocchie albanesi dell'Arcidiocesi di Rossano, e sarò lietissimo se questa mia esposizione gioverà a promuovere la gloria di Dio ed il bene delle anime, unico intento mio nello scrivere la presente relazione.

Padre Clemente Bardauil
B.S.⁶⁰

⁶⁰ Basiliano Salvatoriano, cioè dell'*Ordo Basilianus Ss.mi Salvatoris Melkitarum*.

LIBER BAPTIZATORUM

N. 14.....

Anno Domini Millesimo Nongentesimo decimo octavo

Die XX^a Mensis Octobris

Pater Clemens Barduil, ordinis S. Basilii, Syriacus, graeco-mel-
chista, temporaneus Vicarius Parochi, servitii militaris causa absentis,
baptizavit infantem natum die III^a mensis Octobris
ex Diodoro Aloysio

et ex Falcone Bombina

coniugibus legitimis huius Parochiae S. Mariae Coelestis
cui impositum fuit nomen Josephus

Patrini fuerunt: Marchiano Angelus Michaelis
Angeli; et Sante Maria, Francisci filia.
Sac. Petrus Athanasius Monaco Parochus.

N. 15.....

Anno Domini Millesimo Nongentesimo decimo octavo

Die XXII^a Mensis Decembris

Fig. 1 - Annotazione di P. Clemente, Registro dei Battesimi della Parrocchia di Macchia Albanese. Foto prof. Salvatore Bugliaro.

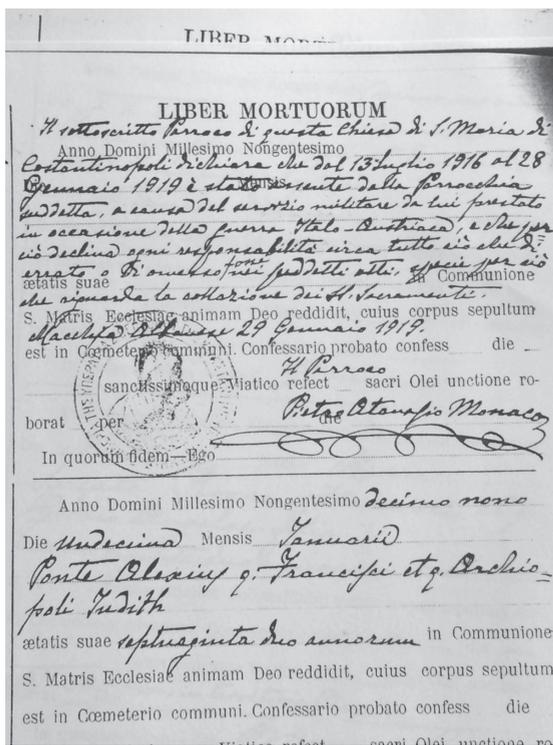


Fig. 2 - Annotazione di don Pietro Monaco, Registro dei Decessi della Parrocchia di Macchia Albanese. Foto prof. Salvatore Bugliaro.

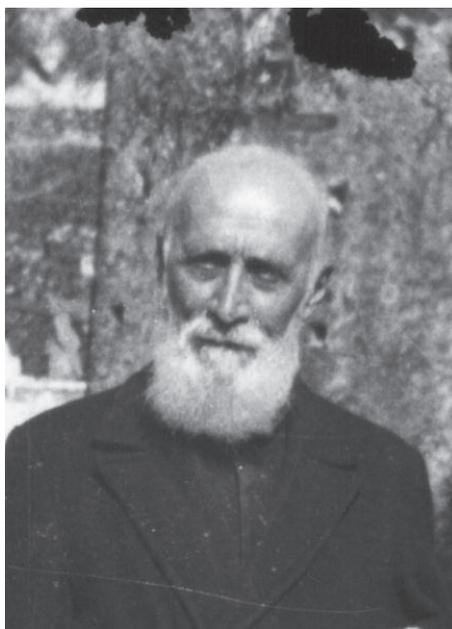


Fig. 3 - Don Pietro Atanasio Monaco, parroco di Macchia Albanese. Foto dr. Francesco Godino.